

# Santa Maria Maggiore, «Requiem» in memoria delle vittime del Covid

**Città Alta.** Il 6 novembre nella basilica risuonerà la composizione scritta dal maestro Cristian Gentilini durante il primo lockdown. Il concerto, con otto solisti e numerosi cori, sarà diretto da Filippo Maria Bressan

**LAURA ARRIGHETTI**

Un omaggio toccante e un ricordo commosso per tutte le vittime bergamasche del Covid-19.

La Basilica di Santa Maria Maggiore, in Città Alta, ospiterà sabato 6 novembre il «Requiem» in forma di Oratorio per soli, coro, ottoni, percussioni e organi scritto durante il periodo più buio del primo lockdown dal maestro Cristian Gentilini, compositore, direttore della Cappella Musicale della Basilica di Santa Maria Maggiore e docente del Conservatorio Gaetano Donizetti di Bergamo.

L'opera, che sarà diretta dal maestro di fama internazionale Filippo Maria Bressan, è composta da dodici sezioni, con i singoli episodi che rivelano un viaggio escatologico, dalle tenebre dei contagi alla luce della rinascita.

Il concerto verrà eseguito da otto solisti – i soprani Alessandra Gardini e Francesca Longa, i contralti Hyun Jung Oh e Marta Fumagalli, i tenori Paolo Borgonovo e Matteo Magistrali e i bassi Piermarco Viñas Mazzoleni e Filippo Maria Tuccimei –, da 70 coristi provenienti da nu-

**Ho composto quest'opera pensando al dolore della città e alla sua forza di rinascita»**

merosi cori dell'Usci Bergamo e da un gruppo di ottoni e percussioni del Conservatorio Donizetti, con la partecipazione dell'organista Roberto Mucci e con la voce recitante dell'attore Michele Marinini.

«La comunità bergamasca – dichiara il compositore Cristian Gentilini – sarà la vera protagonista di questo appuntamento. Ho scritto questa opera pensando infatti a tutto il dolore che la città ha vissuto lo scorso anno, dai primi contagi fino alla forza di rinascita che Bergamo ha dimostrato al mondo. Per questo ho fortemente voluto musicisti e coristi della provincia: vorrei proprio che fosse un momento di sincero ricordo e di preghiera con coloro che hanno vissuto in prima persona questo dramma».

«Il «Requiem» – continua Gentilini – proporrà tutte le parti della Messa tradizionale, con i solisti, i coristi e i musicisti che si muoveranno all'interno della Basilica. Tra le particolarità, durante le sezioni dedicate alla *lectio* e alla *meditatio*, verrà recitata una lettura tratta dal poema cortese «Le jugement dou Roy de Navarre» di Guillaume de Mascaut e verrà eseguita un'improvvisazione organistica a cura del maestro Roberto Mucci, organista titolare della Basilica di Santa Maria Maggiore. Anche il Campanone farà la sua parte, con i cento rintocchi che saranno parte integrante del concerto».

Importante per la realizzazione della lettura, il lavoro di



Il maestro di fama internazionale Filippo Maria Bressan



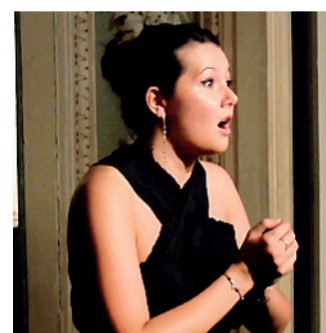
La presentazione del concerto. Da sinistra, Giovanni Fanchini, Cristian Gentilini, Fabio Bombardieri e Corrado Benigni FOTO BEDOLIS



L'organista Roberto Mucci



Piermarco Viñas Mazzoleni



Il soprano Francesca Longa



L'attore Michele Marinini

traduzione e di riscrittura a cura di Corrado Benigni, presente ieri alla conferenza stampa di presentazione del concerto, che si è tenuta presso la Sala Locatelli di Città Alta. L'evento, che prenderà il via alle ore 21 (obbligo di presentazione di green pass, con 450 posti a disposizione), è promosso dalla Fondazione Mia in collaborazione con il Conservatorio di Bergamo e la sezione provinciale dell'Unione Società Corali Italiane (Usci).

«Fondazione Mia – spiega il presidente Fabio Bombardieri – non poteva non essere presente in un progetto così importante. Oltre all'importanza del ricordo delle vittime, questo «Requiem» rappresenta infatti un lavoro artistico e culturale di inestimabile valore che arricchisce ancora di più il repertorio della nostra Basilica. Un grazie speciale a tutti i protagonisti che renderanno possibile questo momento».

«Questo lavoro – sottolinea Giovanni Fanchini, direttore uscente del Conservatorio di Bergamo – avrà sicuramente un'eco notevole. Sono fiero che la nostra realtà sia in primissima fila in un progetto così importante, con un nostro docente che ha voluto realizzare questo omaggio e con tanti nostri musicisti presenti».

«Questo lavoro – sottolinea Giovanni Fanchini, direttore uscente del Conservatorio di Bergamo – avrà sicuramente un'eco notevole. Sono fiero che la nostra realtà sia in primissima fila in un progetto così importante, con un nostro docente che ha voluto realizzare questo omaggio e con tanti nostri musicisti presenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo zio socialista, il nonno fascista Gli anni '50 in una storia familiare

**Il libro**

Alessandra Marzola in «Gli anni diversi» racconta con 13 anni della sua vita il particolare periodo storico

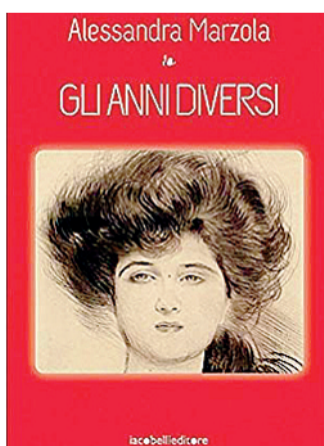
Una professoressa di quelle che si ricordano, con stima ed affetto: punto di riferimento, esempio positivo, memoria grata. In decenni, il coro raccolto dal tam tam/passarola studentesco/ex studentesco, è unanime: «bravissima».

Alessandra Marzola, presidente, tra il 2000 e il 2002, dell'allora facoltà di Lingue, ha insegnato, per molti anni, Letteratura Inglese all'Università di Bergamo.

Congedatasi dall'insegnamento, ha scritto il suo primo libro non da studiosa, non su



Alessandra Marzola



La copertina del libro

Shakespeare o il teatro inglese del Novecento, ma sui suoi primi tredici anni: 1946-1959, data spartiacque, data della morte del padre.

«Volevo cimentarmi con una scrittura libera dai vincoli

accademici».

Gli anni Cinquanta non nella solita luce della Ricostruzione, prodromica a boom e baby boom, ma, all'opposto, nell'atmosfera un po' in ombra di una casa borghese

un po' decaduta, davanti all'Istituto dei Ciechi di Milano.

Marzola ha presentato «Gli anni diversi» (Iacobelli Editore, 2021) nei giorni scorsi a Bergamo, in dialogo con Enrico Lodi, alla libreria Incrocio Quarenghi.

«I primi tredici della mia vita», spiega l'autrice, «per puro caso coincidono con gli anni Cinquanta, solidi e discreti, lontani ma non troppo, celebrati ma non molto. Ho voluto scrivere un memoir, meno ambizioso di un'autobiografia, perché mi irritava la denigrazione di questo genere come «minore», intimista, privo di legami con la Storia. La mia idea è, invece, che un frammento, anche piccolo, di autorappresentazione, uno squarcio su una vita privata e poco significativa, può illumi-

nare aspetti della Storia. La mia famiglia per molti versi era un po' «strana»: eterogenea, complicata, piena di persone di appartenenze politiche, religiose, identitarie assai diverse fra di loro: un'occasione per mettere a fuoco, attraverso il mio sguardo di bambina e adolescente, dei frammenti della Storia italiana, fuori da stereotipi e clichés».

Una diversità familiare che «ci ha fatto navigare controcorrente: nessuna ricostruzione, pochissima crescita e scarse speranze».

Un passato, piuttosto, che «pesava ancora molto sul presente. Specie il passato condizionato dall'ascendenza ebraica di mia madre, che, nella guerra, ha perso tutto, si è ritrovata impoverita».

E poi lo zio, senatore socialista, «personaggio molto ingombrante»; un nonno «fascista», un padre «poco concreto, agnostico», che, in casa, agli occhi di Alessandra bambina, «faceva disegni su strane carte lucide distese su un enorme tavolo alto nel quale

erano incorporate squadre, righelli e altri strani aggeggi». Un architetto d'interni, cioè, che «a sentire la mamma, aveva ambizioni grandiose, ma nessun senso pratico. «Un sognatore» diceva nonna Egle. «Ma i bambini non hanno più scarpe» risponde la mamma», satura di un'altalena di introiti familiari fatta di «molti bassi e pochi alti».

«Anche scaldi non si cammina male» sdrammatizzava papà». Difficile dimenticare zia Luciana, impiegata alla Montecatini, antesignana delle rivendicazioni femminili per la parità di salario coi maschi; e tutti i ritratti di questo gruppo di famiglia non solo in un interno, che racconta un'epoca meglio di tanta sagistica storica. «Ho cercato di fare una cosa non tanto e non solo intimista», continua Marzola. «Di far venir fuori dei frammenti di vita sociale del Paese. Non a caso, tra i «livres de chevet» dell'autrice, c'è «Lessico familiare» della Ginzburg.

«Ho cercato di fare una cosa non tanto e non solo intimista», continua Marzola. «Di far venir fuori dei frammenti di vita sociale del Paese. Non a caso, tra i «livres de chevet» dell'autrice, c'è «Lessico familiare» della Ginzburg.

Vincenzo Guercio

© RIPRODUZIONE RISERVATA